

**AUGUSTO BLOTTO**

**ENRICHISSEZ-VOUS ...**

**1969-1972**

Poesie della più felice  
sopravvivenza

ENRICHISSEZ-VOUS . . .

(Spaventato, guardingo, paralizzato)

Ero tenuto prigioniero, ero  
lontano...



L'anni dunque *una*

129

*guia*

*s'ovvella  
ecc.*

=====

Risiedere o agrario, corto.

Un pane

limitatissimo come il legno è re  
leggero d'unto, e il mare di apertura  
squassa leggerissimamente i suoi tafani, parendo pelle,  
quasi il cervello corrugato [non si muove], bianco d'aria o  
(legno.

E' svincoloso un tempo da domande  
non più, perchè è così breve l'aver capito  
— l'attivissimo silenzio —  
tutti i retroscena del poggiarsi: d'intero  
come sempre, ed acquaragia dei lussi  
spazi i tramonti in terminali quadri  
con forse un nostro incredibile parallelismo  
nel parlare, sì che il bonario "possiedo"  
si snodi in serpe dalla mia faccia concòmito  
ed anche per il gomito occorre io abbia un consultato  
lento, ma come ce ne deve: la vita  
gocciata nell'ardere, di comunanza rullante  
— il fittissimo silenzio —  
e la mano amica da me stesso, nell'eloquente o gesto,  
tutto un respiro coerato di cibarie non mi fa piccola deviazione  
per come si abbia monti di letti, un respiro bianco  
a crepare il fardello del movimento subordinato  
e che non trova di meglio, francamente, se non questo,  
stringendosi a una diuturna necessità da spalle allegre

*Capo Lucca - Alghero  
Cravansara estate '69*

Poesie come ce ne potranno essere moltissime (da qui in avanti)



= = = = =

Le terre sottili sono affidate agli uomini  
che vi urtano col loro sonno arancio, di quel  
colore che gratta.

A pensare questa polvere  
è il mare, su cui stare alzati con lingua acre  
d'interstizio, e i pensieri assegnarli a bocca  
stanca, col suo deglutire: una rinuncia al calcolo.

(bulla!)

Come una terrazzetta rosa di mattoni  
è il fumo di sarmento dell'intelligenza;  
l'acidità della vista riposata, acuti  
sentendosi sovrapporre i vari manti non graditi  
certo, ma pure fattivi di quell'arietta  
che il giudizio negativo rende immortale: salsa,  
quiesino e pascere, una specie di ruota  
di commerci, uno sfondo quasi immobile  
e il didattico saltar vitreo in esso delle cose  
con lo smentirsi dato per compito alla curva  
di leggero mancar il sale, la teoria dubbia  
sullo sprofondo o agreste che noi crudelizza a tocchettini

Che regno, delle diritte positure! Non voglio che l'aria  
accordata al conoscere spigoloso  
si privi del suo bronzo di sorvolo o d'isola:  
e l'adiacenza, che penetra nei cervelli,  
sono cocci oppure disinvolture di persone,  
comunque atti di rumori e ben poter trovarseli:  
una raccolta attorno a sto anche

Cefo Caccia  
Marrasina, estate '69





=====

Voci di mandorlo dalla neve  
avvicchiano paesi

Scarsità della gronda  
pone, nella mente spaziata, il meditare  
e quanto innosuo, per via che dipenda! I luoghi  
fibrano di ripetutissimo; pace dei tempi  
acquarello crudele ha confuso come un bastone  
e lo stesso sostentamento granario pare di terre,  
pare dunque molto medioevale; ogiva bisaccia  
e il rastrellio  
dei pani indipendenti, ove paesi sofficino a scudo  
esile il loro mandorlo dell'oscurissimo,  
\*  
tenui intonaci turbantino

A noi importa  
il meccanismo di progressione, dei mesi  
intricati sì da fare un gran bianco  
nel sapore di prenderli, e forse è estivo;  
un sudo di tela ai sonni senza date.

E certamente ne sia andato via o parentela,  
gli agrari incidano all'abitudine, la scorta  
fiacca se ne venga, dei ragionatori; un fermarsi  
non appena ci si metta ancora frammezzo a cocci (il fruttuoso  
materiale)  
di vivere, nella costa dell'esperantina,  
con i trudeau dell'urtare e masticare qualcosa di manopola  
(da fare,  
un chiesuola da bussola su cui il palmo della mano

\* (la spirale che indugia da tetti o alberi)

incontra grosso e salato di dover far artigiano,  
con tutta la logicità arancio d'arzilla del porsi metodi  
ad arco come un captare una tarsia: discorsi  
a lungo, come si possa pensare a operare  
con un timone lieve di sughero fatto a fiocco  
sbattibile di chiara d'uovo, sussultando di trave  
sopra i crocicchi intestati delle vernici degli attori,  
altrettanto duri come un moltiplicarli.

Perché essere non diligenti, non criticabili?  
ero paralizzato

Manassara  
inverno '40



=====

Non ha quasi carta da stringere fra dita  
 la differenza e veramente il dirsi  
 me, o il tempo; parlo da un lusso di acque  
 di quelle da cui vegetano, sgusciate,  
 le gengive ed accresce la pianta di piede balzante,  
 un lago, insomma, che inonda le cimose e il nudo  
 fatto a sorta di bicipiti, forante;  
 dal centro del mondo, scoperto che è l'ordine e il lusso  
 e il perdersi perfino un po' d'acqua, dai contorni,  
 si vuole una conoscenza ben legata  
 a tutto il fatto arancio che esiste, fiancheggiato  
 di tagli di facce, nell'adesso contiguo e non prendentesi  
 se non al più fumo del suo proseguire, con le spiegazioni  
 del lontano o dei vari attraversare, ciccetta di sassi:  
 non mi sento molto simpatico, come muso

*bronza*

Questo appare non molto, ma pure è l'arco  
 curvato pietoso e serio, da bravo, su tutto:  
 come una barca sia sbadata, da cantone,  
 qui dove quasi non esistono uomini se non filtro  
 di luce di folto, con le teche verdi  
 del non muovere, il lusso, e i suoi cespi

Quadri flosci

è il bianco, termale, dove l'acuto  
 sempre più selce d'intelligenza affloscia *imprende*  
 \* *si riduce a fertile* del bianco, di quello delle torpedini dei  
 ritorni accennati, quel turbante d'esangue

\* *giudice futile, rosso capo dei*  
*rapocione*

(quali o color ~~lutto~~  
lutto)


che viaggia in floro presso gli ottagoni  
primaverili dello smorto benzolo, al mattino  
di provincia, con le erbe presso gli asfalti  
e un qualcosa di telefonico\* negli asfalti  
bituminosi, accanto alle matasse perla  
del gonfio, cretacee di parrucche: un andarvi.

*un verso in cui non s'è posto*

Insomma, ~~nient'altro che~~ quello: e perché sia scala  
*il calendario*  
scimmia, l'appostarsi che è grado,  
non bonotto se non in quanto le mani  
concludono il grembiale, accettando l'incrocio  
con il fuorvio che la postazione dà ai nulli  
però molto attirati: *quasi* come da campi meravigliosi,  
dai monti che sono tutti utili, forconi  
come una pittura, e le gorge nè fredde  
nè mistose di neve sul lor costone,  
nè calde troppo dello zoccolo torrido  
della graniglia, insomma lacuali  
poiché il cavolo rigido dell'atmosfera le aureola  
del palpito cestesco del nulla da dire e di quel venire  
da lontano del commestibile cotognesco o tappetino:  
forse perché vi potrebbero essere denari, l'accingo  
a scavalcare e tutto l'accomodarsi conseguente, un poco di fumo,  
per questo, un rosa di non aver girarsi

Tallies  
primavera '79

DOPO TUTTO ( CHE POI DIVENTA "DOPO MOLTO" )


 Gli alberghi, d'erba, bassi, hanno <sup>un po'</sup> stordimento.  
 Quale calore gli dà stipite in fronte ?  
 Pare che i dolori muggiscano un po' lardo,  
 nella notte quasi mediterranea, perché labbri  
 di quel distacco dal dolore invece perseguano,  
 e il povero urlo aumenti la confusione.

Infatti, è vacanza, e l'assenza di progetto  
 i bui manubri delle po' argentee cose  
 rende fermi sui giardini assai modici  
 d'esotico, cinghiosi di fischio a tratti  
 come può rupestrella un'agave aver denti  
 vuoti e salamandreschi, civile; e un'ipotesi,  
 lo dirò or nuovo con tutta franchezza,  
 è il gozzo lungo, a ghianda, di come stiamo  
 giaciuti e anche vivaci, con i punti acuiti  
 del tono ficcatamente addormentatore di che non sia  
 più ben babbato il nostro nome dalle labbra  
 adducendo la lontananza l'arso ma più il modo diverso.

Perché sono i volumi dei modi la notte;  
 il disegno d'articolo della schiena nera  
 con la dimenticanza sùbita, e lo sforzo pietoso  
 che è molto lucido di non accontentare nessuno  
 quasi, e sta a far sapore della sua apertura,

(di come s'avvede parla anche bene), fra tutto il massiccio  
 che l'avanzata fra risibili morchie (accenni ...) incute di  
 (vacillamento,  
 e pur potrebbe tutto il capovolto anche esser esile di diniego

Molta colonna di futuro, insomma,  
 con la testa al posto del sole lucente e appunto  
 per ciò fuor dell'equilibrio e un po' verso il basso:  
 forbici boschine al cuore, di estendere i dolori  
 con la narratività (arguta) d'un sopravvivere non desiderato  
 se non come bocca che prenda al balzo la palla  
 dell'aria, al mattino, un tutto che si sa  
 (la dichiarazione, e poi la critica, del sopportare altissimo  
 e tecnico)  
 e che è notevolmente rossato di gutturale spiacevole  
 talvolta, lo direi

Come, oggi,  
 non lo vedo succedere, soglia ...

Il pensare che non si sta poi tanto male, se si è ancora visti,  
 è una costruzione che si tenta, arti o cosa badando

Il secco vimine o pelle del meno che poco  
 ha l'afrika campagna o Castelvetro, gli appunti,  
 ricordo, il traforetto di un inviato simbolico  
 con la fronte come luna, a passività;  
 e dire che sia stato un privato massimo che si censura anche



è un base di forza dopo cui io sono ancora qua pur se taccio

Pesa molto, l'inserire sul già intelligente;  
dà un'impressione che qualcosa tagli (legno) e continui

Ho giudicato, inframmezzo; ma c'è un bel fulmine che è sfuggito,  
(un cincischio  
alla partenza e con diagonale.

Non è contro il dolore, è proprio contro la costruzione:  
inno al genuino, mi toccò di star per morire  
dal velame cieco, e non se ne scappa, schietti.

*Hammanet  
estate '40*



= = = = =

Nel difficile <sup>colto</sup> del movimento, ma che vuoto,  
 che, bel, sogno e guardare; se è una piazza,  
 è la pioggia, e dunque l'entità,  
 così fuori il ferro dalle nostre abitudini,  
 e così dolce aver rinunciato per sonno,  
 per ricchezza, e per l'immobilità che ci vuole.

Accade nella lunga vita che posti  
 si inseriscano, meglio che nell'occhio, in quel retro  
 di vestito che è il banco ove ognuno di noi  
 ascolta le sue voci vecchie di slancio, una casa  
 proprio attata con le modanature;  
 circondati da questo positivo, se i lampi  
 sfasciano il cardo o listello del tenere un po' le cose in sé  
 perché esse sono di crema, livida muliebre,  
 li si annota, questi sfondanti la mela  
 lampi, poiché il nostro interno si tatui  
 colorati di balzellone labbra; e non avviene  
 che si rifiuti la piegatura di meglio che nei ruggine dei nostri  
 usi in città è nota ad accostumare,  
 [in pochi stretti si fa così,] con le babbee  
 intelligenze a concludere, forse con la visibilità di spalle  
 trapeziata. Quanto di più elicoidale  
 di avorio tenerissimo si trova è nella terra  
 delle apuane, quella gengiva mastodontica  
 caratterizzata da una finezza nel sentire:

colto

nell'anno e nel mese in cui siamo, mi stupisce di esprimermi così gonfio di nudo, ma è un certo rigore di non sbagliare che aiuta a turchesare i covi fondi, ad essere come prima, usbergati dal legno del sole, che stillicidia; e senza nulla pretesa se non alternare a quadri visivi l'introspezione spicciola che circuisce una faccia.

Capitò,

a me così tenero come un boulot potrebbe non trapassarmi ma sfangarci dentro, di rigere alcuni dettami o reti di esse, come una tendina è ricamata d'argento empto, e la si colloca presso le stufe; non so o sapevo cosa capitava altrove, certi ratti suonanti d'argento io non li capivo che fossero per mia moglie o la moglie essa stessa riversasse colpevolmente il me; un bel scherzo, insomma, tutto una specie di spumir arancio con alcuni paragoni verso i cantanti ed essi portar cicogna il loro antico dallara fino al massimo dell'estatico in arco che naturalmente è gomma e cremisi, come su esercito stesse, con i carriaggi, il clangore

Intendevo con censura

che la ferita doppia è piacevole considerarsi esponente per riceverla, tipo guaina: questo è la bontà, con i suoi corrispettivi scalini. Ed è tutto così vago, per superiorità, quello che intende;

basterebbe marciare, e poi un poco diverso,  
 non so; sarebbe anche come non voglio,  
 vanno benissimo i discorsi, o li odo  
 o li angio. Ma sono tanto (io) nel presente.

Vorrei

giuraste, quanto ciò è fondato  
 cremamente, e annullaste dunque tutti angoli  
 del mio stazionare oggi che è proprio questo  
 spettare guancelle di pioggia su asfalti blu  
 di cuoio, un'attenzione talmente trasversa  
 da esigere equilibrismi afroditici nell'insistere  
 su come il capo è al posto dell'occhio che guarda  
 basso, anzi raso e quindi una costruzione può  
 supporre che il culo si trovi a fior e non veda  
 per la sua altezza fin troppo considerabile  
 al capitombolo, dunque non vi sia un bianco  
 se non dei piani geometrici e dunque proprio di quel grigio  
 di carne che esce compresa (da taglietti o fogli), una diffi-  
 (cilissima  
 storia di oreare le carte, con i fiori  
 secchi: e appunto per ciò proseguire;  
 e credere che non sia proprio così da tournarci  
 il ridere, inciampare nell'innato evitare  
 le sfuggevolezze, appesantirsi  
 come è perfino il buio a fare acqua di tunnel  
 e a farlo composto, così che "io sia il contrario"  
 manchi e l'acqua ne dia il ciondolo contento,  
 il blu della continuità su pegamoidi

di ramati lastrici cedevoli, in mente,  
 al seccherello del pioggia in centro al foraggio o erborizzo  
 dello spezzarsi, dietro cui segue un agave  
 quasi da esercito (ho inteso la polvere)

Basta, basta,

e l'intrusione è così d'accademia splendida,  
 se ne va a suturare i legni del marmo  
 così chiamatamente, che io il mistero  
 declino ve ne sia se non in aggluppo,  
 in quel vistoso che siamo noi bambini e niente.  
 Poi, quel niente è subito proseguito,  
 utile stipo denaro inarca, vie e falle

Labell, Ligure

autunno '70

La vita mi avrebbe portato decine,  
 centinaia di volte, in Val Borbera;  
 l'ano del fondo della valle, elastico,  
 aspettava le imprese luminose  
 d'atletico, il <sup>il</sup> raggio della fortuna  
 commerciale, l'ingenuità autobiografica,  
 i chili e chili di passi e di versi  
 tutelati da quel paese splendente  
 (l'erano anni a iper <sup>gruppi</sup> numeri davanti!  
 nelse come distese di meningi  
 occubiate! E se fosse...



= = = = =

Rinuncia appena sfumata di dolciastro  
 è l'incominciamento dei mezzi, quel loro arrivare  
 cioè, così affettuoso poiché universalmente  
 si sa che spuntano come avvien alle matite:  
 città, e ad esse è di lago il conviene,  
 alla vostra larghezza e al vostro nessun problema  
 si oppone il solo far rivivere gli attrezzi,  
 indugiare su come si muove il muoversi, che la troppa  
 correttezza increstina di vetri, quelli puliti  
 ove nessun odore se non di leggera lana  
 adempie il blu nullante e il curvarsi sul chiuso:  
 margini appunto possono bruciare di dolce,  
 come certi dolci maghrebini, o tutto  
 il noto delle convenienze, sbado su sbado  
 e bocca su bocca, entrambe aperte  
 ad ammontare, ad averne le ascelle piene.

Signore, e non migliore, è il pienotto di lana,  
 anche la boccia un po' toccata sfuggente  
 di come la mela è appunto e trasportata:  
 direi che uno navighi a mezza Europa  
 da come si dispone questo odorino di carni inutili,  
 di bicchieri troppo lindi perché non albèrghino se non il super-  
 (fluo,  
 un vuoto di carena con noi sopra a guardarlo  
 e dunque ho inteso superfluo come non forza e non sprecarci



in fronte a questa valichità di non adeguati francamente,  
valico ove non si passa al cibo ma al velluto di fraintenderlo  
e uso parole troppo risparmiate, lo rispetto.

Tutti i giorni un lago fa il suo ditale  
di stare, come lo circondi la linea ferroviaria  
e i mezzi di trasporto montani che appunto (ci sono) son pani  
di piombo di quell'aria quotidiana insinuata  
sul (che ci siano) ritorno delle pieghe dei vestiti, un acci-  
(dente

sidereo il pensiero di tastarci qua:  
e la mossa lenta della carota bonaria  
ci inquadra un tepore di frette smesse, non certo  
in modo piacevole, per un pesce  
beige di questo passeggiare al chiaro  
storditello dei larghi marciapiedi, autobus  
essendo frequenti e comodi: sugo  
d'irto lo sforzarsi di esser meno  
che meno contenti e davvero ne trabalziamo,  
come non ci può essere un assestarsi, stoppato  
uno della lana ha l'orizzonte saporin sporco  
e questo vuol dire la casa che ha ottagoni di star sopra appena  
quel poco che l'aria ne smargini

*profiteor*  
Ma nulla di nulla

intacca l'omogeneità, chè io gli epigrammi me li mangio  
(cioè non voglio intendere proprio niente, con questo)  
arancio, io vivo normale, insomma, dentro gote con sospiro  
(possesto

*Lucerna*

*marzo '41*

= = = = =

Perché la pulizia ? E perché gli altri ?

X La città lattea ha le planimetrie di giro della sua misura normale, nobile voglio dire e un figlio che vi cammini è portato dalla nebbia ad ascoltar uccelli, verdi di novalia gli scrosci dei giardini tiratissimi, e soavi tappi i fondere e poi il verde unito, petrigno, della cascata attraverso cui si entra in vaso di bocca rottura: civile come chi si curva a reprimere, insomma, tutta un'aria grigia di festa portata sino ai fischi delle navi su Tago catenanti la notte di pioggerella ovula di nitore il viso che è largo come un uccello è ben florido e ugualmente ammira a spiazzo, tutto di tiro filo lindo e ben convinto

xx / bene braccia in un'ora di buimano

Ebbero le raccolte a munera e a morire, questa rassegnazione catafalcata, l'andar con giro in cencio e pur sommettendosi al tavolato, come, <sup>XX</sup> col truce berretto sornione; si sospirò; e la struttura, plumbea di bello, colombatizia di mandorlo, sorvolata dal vulture del cucio marron, si aspettò una pasqua come da vetri di avvenire, torbidi e sospesi <sup>guati</sup> in cittadine, <sup>aqua on l'uana</sup> poco frequenti e pure rombati, da vernici lusso

il popolo ulu on oro, B. 110, 110, 110, magati

X (compiuto in onore di nano e via bene?)

sempre in brando - da - battaglia - <sup>151</sup> sparca,

del nostro raggiungere a pestar i pugnetti piedi  
prima di affidarci a una festa beccheggiante nel rinuncia  
e intendo questi <sup>vedi</sup> lussi, bonari, odorosi  
dell'acero e del benzolo da qui povertà tramonto  
\* poroso, col giallino e il benedir congratulo,  
accidenti, da noi buoni, bassi,

Eppure,

uomini tutti carniturini, la nostra vista è su un aereo  
stretto e pesante, con i posti pressati  
e ovunque un'ala che dice di conservati,  
presi per giacca di membra, ~~esseye~~, qui con i vari  
corpetti di esser divisibili additati

Se il rauco della non finiente ovunque  
malattia calda tiene sul gomito vispino,  
che poca voglia però mandibolona di cado  
la pantofola della babbea che sian noi con non argomento  
e sboccar si decida (venticello), per falce di quella inconcludo  
che l'esile tosetta può lasciar o proseguire,  
è lo stesso ditone, tanto

e vi sarà anche una svolticina

voluminale  
inchiesta

Lisbona

aprile '71

x (tentativa di verso Benfica, tutto lì, ricordo  
come se una persona benedisse,  
lissa, percorso timido e sprecato,  
da voluminale, balordo e caduto, inchiesta)

## DAL SONNO

Un uva anguillesca, al di sopra del tuo sorriso maturo,  
dico tu per chi dormi, cioè il mio buio  
è attirato a piramide e abbastanza divertito  
sentendoci che qui il basso è un parlar fra noi o il comodo  
chi e



= = = = =

L'uso, e la cenere che entrambe  
 hanno articoli davanti perché si esordisca:  
 dal consumo proprio, con l'atteggiamento di chi fabbrichi,  
 visto come un trapezio, mi vorrei che intinto  
 il sale di questa cenere proprio gaudio  
*noni delle* stesse come è evidente il presso; il capitolare o cibo  
 che la broda vestaglia può ulivare, nel caldo  
 del vento ariettoso con le cinerinità:  
 vedo che posso essere un uomo lontano,  
 molto, di quelli che si vedono.

Nè dietro,  
 ma un continuo cippi agrari di luminosità:  
 non averne bisogno di mestieri,  
 perché arricchito, dunque senza meditazioni  
 o il ricambio di coperture, tettuccio agito agli sforzi,  
 con i suoi fini proprio per essi e i sèguiti con attenzione

Quanto meglio sorridere, disse l'imbastito  
 attore, e lo scrupolo svizzero  
 per cui avrà laghi artificiali la sua vita  
 smozzata di futuro ingioconda di svanìo  
 pullulante il beccuccio delle valli agricole,  
 lecci, con l'ondata continuante  
 propria della disperazione che si rimanda  
 e a cui il discreto giornaliero basta in staffetta  
 qual ama la crudità della notte di forno rosso,  
 di quelle da cui ascoltare la carta degli insetti,

pensando alla modestia e traendone un vigore  
che attua il futuro al suo punto <sup>x</sup> di materiale gomma  
che cancella, color topo e ciò piace in punto,  
come è fatto a manchiò il continuare e poi uno non critica  
neanche sé, in compagnia della destra e sinistra  
che offrono il sospiro e il mancorrente e non finiranno mai

Manzanera

estate '11

x "giusto!"  
"ibile!"

(come polvere e inverte stabili  
156  
nanno  
x chi bleso  
una quasi  
pola)

DALLE PRIGIONI, DA RODI

Nero esterno del lusso e del problema  
la violenza fai baco che alto vaga, nei soggiorni  
cuneati e goniometrici di delimito,  
il luogo sociale isolato di tremito  
afoso come un fuoco di gomma di futuro.

Sulle cassette erbose presso i tropici  
a notte, i muggiti di un incolore stornano  
le coppie dall'appena non ~~aver~~ <sup>tenere</sup> che amaro <sup>narque</sup>  
nei lineamenti, così casalinghi  
negli appieni voleri, e così alle prese con il volume  
scaduto di aver al sapore carta <sup>x</sup> di nulla, <sup>bleso</sup>  
in noi, guarda, che udiamo i retigli beige  
di analoghi animaletti notturni elittrare la carta,  
per cui le cadute delle deboli canape un suono  
rendono che è autoritario come il nostro torto <sup>o velleità</sup>  
e come tale un vacuo, ovale prolungarsi quasi a tavola,  
con i saccocchetti delle reciproche labbrose furie,  
labbra anche il fine tacerne

Usanza che tempa

il caldo della totalità, quella desertica  
e fornaciosa di brezza, saura in <sup>provista</sup> quanto a coste  
scarpate di prevedere una delizia  
infinitesima di grosso, bordino di allevare  
il più in là come un'ancella è il pullulio,  
accompagnata usanza con la causa crudele  
e l'assenza sottiglietta, finiscono in sollevio, in linguetta

non tenere che <sup>narque</sup>  
~~narque~~



≡ (come si offre una sorta, un tavolo, un solo) 157  
u' sia

perché molto manovrati, gli affetti  
che sono solo aver intenzione di lavorare, *culturalmente*,  
monumentata dall'azzurro.

Non piace

troppo, che non ci sia riscatto: ma il peso  
leggero è sul "troppo", cioè abbastanza ottimo  
è il sistema in cui queste linee son state condotte,  
una certa abilità, ma più che tutto eternità,  
è nel come si vive.

Così il lamento

fuggì tanto lontano che persin scuole  
melodiose rifiuterebbero mettersi in cerca:  
è noto che uno capta, e stando ove non  
cambia ha a lato i ripostigli a date,  
tutte di grande importanza in quanto a bianco  
proboscidarsi su un vuoto di suono perdurante  
su un futuro che è l'unica realtà occupante,  
bianca e spesso il pensare a sé  
puro, come lo scenario tavolinetti  
*pre-ubra*  
~~offre~~, e le intersezioni di cedola *per l'*  
non porteranno nulla di buono in quanto a amarsi,  
come è sereno il si sa, direi *in pro all'*  
e non smente il discreto.

Qualche polipo

di grande tentativo *muscolato* muggito come una nuvola (a notte)  
calenda l'ortatoria e le fa un braccio  
ampliante, quasi di "questa gente"  
étaler: ed è ovvio e non male, anche questo,  
come lo smincito soffrire si carda ad un cuore  
comune, che è naturale sia l'esponente  
e intavoli il cuoio essendone il centro bonario,

portacode u'ubra

1)  
u'ubra)

✓ u'ubra: *Si evolve liberamente, che è diversa*  
di quella che batte il portacode

1)

in un letto:

ha conosciuto dei sindacalisti; diso,  
ba che sui casi la voglia di vivere !)

(perché di prove non ce ne son  
poche)

reflottato a vaghi debordi come lo scarso è biondo  
e non è che molle, ondotta.

Si comanda a molte cose,  
può sbadir uno vestito come si vuole,  
e altrettanto di faccia:

la verità, il meningitico  
futuro sta così, sia come levette  
toccabili quasi in testa al cane mandorla,  
sia come grossa vescica di esser rattrappiti e un po' vani  
al colpaccio che solleva otri di noi non poter più vedere

Comanda dunque al sistro e alla sforellatura  
del caldo sotto olivi, dove la pallida  
storia turca ha ventato di entroterra  
tutto continentale, con il sussiego dei morbi  
e la quadratura delle carrette: il vento di qualsivoglia,  
che cioè è molto brioso e con pini oro,  
modifica l'ordine impartito a (in) uno stato d'ordine,  
un'aiuola assai bella sotto spruzzi e presso olio,  
sia esso di mare o d'albero, e non condivido si parli  
di capitolazione in questa struttura suppergiuante e di blocco  
tale che il viverci sia tampoco possibile  
per un'eternità che è la correzione del mutamento,  
la virgola alla rivolta.

*(come è stato <sup>finora</sup> desiderare <sup>proporre</sup>)*  
*nonnullità fra amici il lobby spot della (Storia)*  
*[nonnullità]* *Rodi estate '71*

=====

L'unto coloniale dell'attesa porticciologgia:  
 pronti al muro con un latte di cotone,  
 l'ospedale non è che il pensiero più basso, come le casine  
 lucorate di ventriloquo che al silenzio dell'acqua  
 nasi tondi circuitano di cappello e l'approccio  
 dell'unto <sup>x esaltizza</sup> figura un'aldilà di penetrazione,  
 un blocco di disabitazione a Marmaris. Come si pensa  
 di stare, di futuro famiglia, quando è più ardita  
 di deserto la fragilità d'un <sup>voce</sup> posto ove connubii  
 con la vita a stento la mancanza d'uovo-acqua potrebbe  
 sostenere, con le buffate ovoidali!

E' un campicello

tutto di strada prossima a percorrere  
 l'aggiustamento quadrato di ivi non dir di no:  
 un gentiletto calligrafare noi visi  
 di quella custodia che il sapore imparò  
 ed era un sapore di tasca, un progetto di lana discreta,  
 casa tocca appena, e l'intelligenza, il giovane  
 che pensa a passeggio si stabilirà qua  
 e ben forse ne deriveranno per i famigliari  
 notizie. Quella premura o raccolta  
 ove il torace si farà piccolo, peut-être,  
 d'un'attenzione con la diligenza, volpe  
 nel viso che non è da disprezzare,  
 progetta le sue rigide gioie, i quarti di felicità  
 di abitare pazzamente candela fortissima  
 nell'obbrobrio di fornace e nell'allontanamento da mascelle  
 asciutte per spacco fra i libri di sereno

\* esaltina

che l'arcione marginato del deserto rauco  
 tuffa in tiepido (mare) ove i solicelli si bluino  
 e le ciotole raccolgano migro di celestiali brodini di sera zolfo  
 come le gromme ispessiranno pace in circoli attorno a noi tutti  
 (sunti)

puliti e quasi si divaricherà la gengiva  
 al cospetto, noi però asciutti di cespuglio (*rapigliatura*)  
 nella presenza di carbon duro del fustagno sera.

Forse piomba e è appunto, seguirsi  
 dove si è, camicetta di zanna  
 cui il futuro in liceo promette sperandii,  
 cocca di silenzio in voce: i proponimenti  
 febbrisi di fegato scottato messo per un po' sulla fronte  
 come una mandola, producono un brigliare che haurio  
 cuoia al cremisi dei fendenti e terga a mèssi,  
<sup>3</sup> la <sup>pulitina</sup> pulitina avventura carbonina la sua polvere *scudi*  
 come <sup>x</sup> una mirfosa d'un <sup>v</sup> attimo, steccando vetri bombé acutezze *di acuto*  
 di tutto un tossire e soffioso sereno  
 quasi *parri e bollicine*

*come non folastop' ottimo*  
*come memosa*

*Sinu*

*estate '71*

*è l'incoverta*



## PRESSO SESTA GODANO

o

## DELLA VITA

E' facile dire "uomo" o "signore"  
 quando si è come sono: i piatti  
 d'oro delle ronzanti boschine, sane,  
 piatte, con l'introduzione dell'avvertigine  
 del sanietto, sono molto oro e coltello  
 di legno, spesso, spatola: un piano torta  
 di stagno segue il fiume di pezze, di allargo  
 ad acquitrini ghiaie e alabastro.

Ma questo,

penso piano, è visto dallo spallotto  
 di signore che son io senza futuro  
 perché ho di molto meglio: son qui ove invii  
 desiderar potrebbero teatro opimo,  
 dopo tutto lo <sup>sfracello</sup> sfracello (geografico): ma vedo ancora che non  
 troppo sangue gialletto esiste nei meati  
 dei muri che han trippe di acquarellino, lo sbarro  
 della valle dopo cui si sfegata a oboare  
 è invece sopportabile come l'aria argento,  
 crespa, e non è rischio il tastare il pulito  
 cemento, dei vicoli nei paesi grifagnissimi  
 d'isolato, chiusi quasi un arpione acquatico  
 di blu trasmarino e perciò bello come chiodi (le nusele)  
 a prati: comporsi, dico ai cadetti,  
 e solidar mani come la spalla è un futuro

che non può avere molto sgradevoli combinazioni.

E tutto è molto modesto: lo spigolo che sile  
 di stoffa, però mi prepara un domani, in questa povertà,  
 in cui non ho nulla <sup>incontrar,</sup> di inavvertito, ecco preme  
 di disinvolto rientro, ferroviario o non niente,  
 o verso cosa che non richiede intervenire, che spalma l'arzillo,  
 lo intonaca, come se fosse sempre,  
 e un poco sempre è davvero, qui non da noi ma da me.  
 Che non dò tono se non al sorriso ma più che tutto al quadrato,  
 che ben conosco e che ben conoscete;

adusato al parare sì che posti valgono per quel che è  
*in la potenza del mediano o pezzo,*  
*respirante, si che non aspettano altro*  
*che fuggire, come da un sospiro obbligato*  
 Sono lì, sono addosso, a questo; lo riprenderò

Quasi sempre la simpatia ha presupposto la spalla  
 di non poter poi smarrirvi qui da me,  
 tasca di guida che implica l'appello e la continuazione

Le scritture sono pertanto simpatiche, da sotto e da lato

*(pancia)*  
*postopancia*

*Carro, Sesta Lodovica*

*primavera '72*

\* *Le ve ha le grandaie, i Bordini di cortili*  
*quel lavaggio di ferro e l'asfalto un po'*  
*[speciato]*



=====

Qualche candore di particolare, si metta  
 a cervellirsi come esempio di vagare  
 disinvolto e bulbabile, nell'uomo ricco (e cauto, puro): il  
 (momento  
 beato, azioni la pompa (laccio cardiaco), all'attorno  
 aggiunga spettatori, tutti vitrei alle forbici  
 del movimento, fra cui appunto anche il nucleo  
 cui nulla può toccare e perciò non guarda sé:  
 un eccentrico, stabilmente  
 felice con più nulla di sottintesi

Essere non nei miei panni, tondo è raggiunto  
 come un contemplo di guizzo a balconi in curva  
 di via straniera, con le ringhierine lacuali  
 e il plaustro degli inchiostri

E quello che sgradisce  
 fosse una certa centralità d'Italia,  
 i giovani, ferocini di disoccupo  
 sempiterno, quali appunto io ho odiato da giovane ?

*ho visto  
 in dubbio*

Il fomento della storia, caldo (seppur io non credo), è venuto  
 (ed ha trasformato  
 quel famoso momento, assai belloccio (il ih di prima — e non  
 ho da dargli contro);  
 cartocci di banana di voci propagandistiche  
 hanno inverdato il classico scatto dell'aria da discussione,

quella che giovanilizza sotto i portici.

Sono

io stesso prima di un evento collegato  
al maggio, per esempio, '72; ma è così  
certo prender posizione, in casi chiari, *la, senza,*  
contro chiunque abbia preteso, cioè con l'onda.  
Se si ha qualcosa da difendere ci si capisce.  
Non vale essere vuoti, con il corretto non si incontrerà mai male.

Io, che mi trovavo nel buono di soldo  
da addentare, d'un voltone di giorno diurno  
in Piadena che ha il chiarore del dente, lunghi  
festoni sollevavo di come mi ero trovato a stare  
con tutta la umbertina barca delle mie giunche  
che avevano ragione; e appunto per la vólta  
gualcita che ha il bello ove i cavagni finiscono  
presso la marcedine dei corsi d'acqua a esser resti di briglie  
e attentan esser nominati vicoli, mi trovo  
di scontro buono, e posso affermare come un recalcitro;  
poi, la zappa del pezzo, qualcuno non può incontrare  
se non questa fatica arsa *longherovita* che non mi spiace  
(compassione alla politicità e al manico)  
X se non abbastanza: mi guardo infatti attorno,  
cupolato, con un méfier. E  
ce ne sarebbe forse ancor più bisogno,  
noi che abbiamo navatamente (nuvolo) ragione.

L'arcadia cattiva, cioè il mio piccolo regno  
verde di staffili sol di sorriso, non ha  
e non vuole, quelle (= parole) devianti: tromb'aure,

X — *stinger il volgare in risolutezza, u'è -)*

cattive per inutile, non abbastanza  
 disoneste, portano a <sup>evita di</sup> proprio poco (nè c'è altro). Il mio  
 è leggero come un'acredine scivola;  
 io son quello dalla parte dei forti, io ho taciuto.

La temperie <sup>no ve,</sup> porta che si possa il progresso (viciniore, mie dita)  
<sup>riordda</sup> ( e l'inteso  
 a mezzo. E intanto che ci siano infallibili caratterizzazioni.  
 Perché non si può <sup>mai</sup> babbuccia, pensare di ridersi  
 e questo non si è fatto mai, tra sodo di soli.

Tutto si è poi messo bene anche per mancanza d'altri.  
 Ma è molto sufficiente già troppe tragedie: sappiamo;  
 non è, per giuro a millimetro, che ci vengano suppermai a  
 (prendere (ingannare).

Com'eran giuste, le cose che sentivamo dire !  
 in treno, dai vestiti a righette, da tutti, non dovevamo  
 sdegnarci, facevamo male

Piadena, Mantova  
 maggio '72

LA BUONA RINUNCIA  
A TANTE CHIACCHIERE "AZZECCATE"

Anche un posto può chiamarsi Pianura,  
comunque è nullo di nero il pensiero di andarvi  
e pur, nel traforo d'ossido della gugliata  
del non esservi da dire se non il puro,  
uno àcida l'andarvi sperso in smissotte  
attenzioni inforcate a mezzo, il costo del respiro  
appunto essendo il monte e il vanio, di rosso  
supposto in cuscinetto ai bei silenzi zirlati  
in cui si pone a mente il ditar continui numeri  
e la stessa infingardaggine della mente

Nulla

di male può accadere: quando il dettame  
comprova, il rettilineo si gualcisce  
e l'inserimento avviene con sapori cattivi  
mediamente, alle spalle che son contente quel  
che possono, o meglio che non parlano neanche, anzi,  
per una mattonità posta proprio al conglomerato  
di quel che può voler dir alzar la gamba al valico  
*d'un maitre a saper*  
di questo linguaggio così sorridente e attrezzato  
ben conosciuto, con il pondo e l'intacco  
e nessun dietro come non ne ha il laterizio

L'intelligenza esclude e il male non dà i colori:  
questo è la città senza quasi gola per aver sputato  
il liquido acido del fiato, la leggerezza  
e pensandosi continuamente qua ne <sup>russe</sup> viene un polverone,  
tutto quanto corretto, con le estrazioni di emozioni

*proprio*

e appunto la conoscenza che non ha neppure accenti  
 e a cui non svariano le mobilità di creme,  
 che resta blu come un occipite duro,  
 e il cieco a arteria serpenta una spalliera distruttiva,  
 il vortice dell'annullato svago, una raspina di turismo grattato

Più sincero, dovrei essere; più posizione  
 descrivere a accurarmi come il gomito mio goniò,  
 come son sperso e parto da questa direzione  
 e quali tiri il romito indirizza alla pura di capra  
 sporca avventura, quale paese nero  
 e il pavoro del giro paraggia, e l'arrivo di un invio:  
 lo stare tutto sussultante che fa angolo con le stelle d'orto,  
 la mano dura della calce pallone e pecora sopra noi in vento

*a crepa*

*Napoli*

*primavera '72*



AL MIO LAVORO MANAGERIALE,  
FUOCO E INTERVALLO

La distanza necessaria per non apprezzar più le cose  
è difficile prenderla, o che sia falsa  
altri sormonti sfuggono; sul come senta  
la saliva, possibilmente, permangono  
gli umili, e troppe cose mi fanno un po' diverso  
anche da essi o pur il tentamento.

Ago

di colline, mattina, bioscia sopra il notturno  
e quasi nessuno è in quel sentore; la città,  
appunto, fresca palloni ed il suo canalato  
zittire gelsa le corde della polvere.

Non è estraneo che si soffra in questo prolungo  
di calzolosa inedia, di picchiate pervase  
di cavallo, pallide di polvere; una mora (veget.)  
di arrampicarvisi sopra, assicura il traghettor dei tempi  
(non bianco)  
e tutta la collocazione con le mani, magari adatto

Insomma è meglio che si costruisca, sposti-e-soffro

Torino  
primavera/estate 142

## ISTRUZIONI SULLA VITA

Il Poeta paralitico  
(some testi)



=====

L'erba ardente di stufa umida, su cui  
 il desiderio d'esser carta [abbia] confini  
 con la noia e l'umiltà, la vacanza pastifica  
 questa carta che è un angolo e un frontale:  
 più in basso della cuna l'esalo caldicella,  
 sorsi di moro incamminano la ventatina notte alla condanna  
 che è l'era ben formata delle scadenze tornitrici:  
*lo miro mobile*  
 il filo caldo cartasciuga il forno della morfologia,  
 le spallone di china cui si pensa subito di ritornarvi;  
 come è appunto un insipido il brodar longilineo dei tempi  
 diluenti i progetti come un becco telaia o filo

Il passo della mano crudela i soci  
 nè è troppo continuar questo giudico, italiano  
 in quanto a lingua che appunto ha la lingua e la gola  
 e tira gli architetti po' più ampio di quel che io sia  
 mai stato; non si sente di essere un palo  
*x* sul momento, il come cittadino  
 cui un ingiro assiste d'un attimo di breuvage,  
 d'entusiasmo, tutto intelato in come lui proiettile saprà  
 (produrne  
 anche gli scarti o certo il diminuire,  
 ma entusiasmo!, attorno a questa culletta o piroetto:  
 lui, però, non ci pensa o manco incontra il cancellare,

*x nell'astante*

è tutta una questione di respiro in confronto al pino

Perché si è tanto provenuti, dal pensare,  
 giovane un gnomico pone il sigillo di gesso  
 alla leggera insegnanza, di quelle che han diaconi di lapidi:  
 leggero il vetro nell'epidermide dell'insegnare,  
 luce della sua rete mineralizza i me  
 che non possono aver intenzione di dimenticarsi, troppo  
 basti, portati fino a uno sfaso quasi alimento  
 di boccone cui il sugo sfalda, carne allibrante,  
 quadrato: hanno pescato ben da serio,  
 i finti plurali, hanno un solo vestito,  
 tagliato con la giacca, quell'agglomerato in-  
 delebile: sono <sup>vieti saldi</sup> ~~provenuti~~, è  
 una somma il nocetto uomo tutto un sorsino  
 di gheriglio, ben ha, traspondendo  
 di scavalco e non oserebbe mai parole mare:  
 ha fatto tanto un sull'

scaldi

Setti Levante

settembre '72

= = = = =

E' meglio esser ricchi da vecchi, con l'insistia  
 che i mezzi del procurare numerano nel sollevato  
 sonno, un tempo a mezzo; non ci dovevano,  
 e noi fra quelli, tornare tanto  
 a dire che bisogna star in squilibrio,  
 attentamente le pallotte di sedere  
 su un posto su cui ho l'ango e mi spinto,  
 le scelte: o non ci sono o son facili,  
 l'invenzione del starsi addosso è suppergiù un'invenzione  
 (miracolata  
 come quella dei legni, del Caravaggio o simili:  
 l'andar bene se si può abbatte anche gli aneddoti,  
 di ricordi di vita coniugale, pur se bassi, non c'è bisogno,  
 e il piede del tener un ronfo di conto s'allontana  
 quel po' che un buon cane

Marmo combusto

il molle del mare visto da uosette d'intelligenza  
 che son i pensamenti, uscioli tra vegetazione  
 ed essa sia la porticata bassa  
 del meglio, quello che è quadrato,  
 che era anche affettuoso, il fresco

Io non mi ero mai messo dalla parte del ridere,  
 dell'esser breve per avere un buon colpo:  
 per questo capisco con estremamente diretto  
 piano quello che prenderà tutto, adesso:

il discorso mangiato, l'afferro possibile  
 con modesto onore, del ricco. Un paesaggio  
 vario, insomma, nella sua non spiacevolezza,  
 un configurare giusto che un po' c'era già sempre stato

Qualcosa accadeva, che nell'intrava verme,  
 altro: un futuro di stufetta  
 nonnessa, s'appendeva già in festoni <sup>facane</sup>  
 alla mariaterra di vallate in vita, <sup>brivido</sup>  
 Setini Levante

settembre '72

Perdurarsi fuorissimo forte spalla  
 un'erata di spraccolati a epopea  
 con la soddisfazione riuscita  
 di pulci

=====

Verranno più assiduamente le notazioni bambino  
a scalette, quella noia, l'unica, cioè:  
il trovar topografiche in un parco le costrutte  
vie in semiuso piccole, il <sup>passion-</sup>gestire la provenienza.  
*il provenire*

E questo continuatamente, senza  
apprezzi: al dolore si mente  
di gomma, configurando cioè che ci sia  
e quindi tenaciandolo di un masticato massello  
che toglie cose come si sa sempre, *o mpa*

Verranno tanti tempi di lotta arcadica  
con l'insipido, tutti giostrati di punti di  
abitudini: il felice portarsi del corpo  
in complesso sano è infatti il gioco, <sup>(meccanico)</sup> il perno  
del lavoro che è un vestirsi e assistere  
ai processi che <sup>si vengono con ripetuti</sup> vengono ispirati: sarà  
[così ancora in altri casi, sempre]  
più zirlo di comodo silenzio vicino  
alla notte contrastata dai begli oggetti, *l'origine*  
ma nemmeno, comprendentili e ne so la culla:  
*quiete* letto a sugo di moneta che si astiene  
dall'essere troppo intraprendente

Gli studi  
subito sconfessano sé, prendono un rigo  
più sotto, il rumore bello, sono solenni

*adesso*

rusticamente e la loro astuzia non è appunto gran cosa  
 quanto forse simpatica; il campo di essi  
 è stato comunque sempre la discrezione  
 e questa portata appieno da misurette di mezzi  
 e del <sup>tal</sup> cavallo l'andamento da polipo  
 dello scendere e quasi assestarsi

Perché di posti

si dia il taglietto e questo sia grosso e calmo  
 cadono tramoggette in mezzo a un nullo <sup>dentro</sup> [bollire] <sup>dentro</sup> confluire,  
 (che aspetta me;

le cose spicce dicono che son simpatico

e le finezze del lasciar perdere istantaneamente quel futuro del-

(l'uscire <sup>molto</sup>  
 appartenere <sup>(comunque)</sup>)

Settimio Levante

settembre '42

(brutto, (spontaneo), è il capitale in dedizione  
 \* (comunque, molto  
 comunque)  
 \* \* <sup>mi</sup>  
 — <sup>mi</sup> vero — apparirebbe la  
 descrizione

- - - - -

Incomincia questa curiosa storia dell'Emilia  
o dell'Africa

- - - - -

La perfezione senza sventura, di oro,  
è un tavolinetto di giardino cui piace brillare, semplice.

- - - - -

Nella luce dei sogni del mattino  
ho visto il mondo, e non pareva degno  
che di viziate bambole

- - - - -

Fioriti i convolvoli reclina  
daino di nube

- - - - -

Tutte altre cose, [o] per anche dopo.  
Tutto uno stare.

ENRICHISSEZ-VOUS . . . . .	pag.	127
<u>Risiedere o agrario</u> . . . . .	"	129
<u>Poesie come</u> . . . . .	"	130
<u>Le terre sottili</u> . . . . .	"	132
<u>Voci di mandorlo</u> . . . . .	"	134
<u>Non ha quasi carta</u> . . . . .	"	137
DOPO TUTTO (CHE POI DIVENTA "DOPO MOLTO") . . . . .	"	139
<u>Nel difficile</u> . . . . .	"	143
<u>Rinuncia appena</u> . . . . .	"	148
<u>Perché la</u> . . . . .	"	150
DAL SONNO . . . . .	"	152
<u>L'uso e la cenere</u> . . . . .	"	154
DALLE PRIGIONI, DA RODI . . . . .	"	156
<u>L'unto coloniale</u> . . . . .	"	159
PRESSO SESTA GODANO o DELLA VITA . . . . .	"	162
<u>Qualche candore</u> . . . . .	"	164
LA BUONA RINUNCIA A TANTE CHIACCHIERE "AZZECCATE" . . . . .	"	167
AL MIO LAVORO MANAGERIALE, FUOCO E INTERVALLO . . . . .	"	170
ISTRUZIONI SULLA VITA . . . . .	"	171
<u>L'erba ardente</u> . . . . .	"	172
<u>E' meglio</u> . . . . .	"	174
<u>Verranno più</u> . . . . .	"	176
- - - - - . . . . .	"	178